

13. Mai 1991

## Erklärung des Bundesrates

### Rückführung der Obwaldner Kurden

Bundesrat Arnold Koller, Vorsteher des Eidgenössischen Justiz- und Polizeidepartementes (EJPD), hat den Bundesrat über die bevorstehende Rückführung der Obwaldner Kurden in die Türkei orientiert. Der Bundesrat bedauert die Umstände, die ein polizeiliches Einschreiten notwendig machten. Im vorliegenden Fall erachtet der Bundesrat aber eine Rückführung als unumgänglich.

In der Öffentlichkeit ist zum Teil der Eindruck entstanden, die Obwaldner Kurden würden dem gleichen Schicksal ausgesetzt wie diejenigen, die unter dramatischen Umständen in den letzten Monaten aus Irak geflohen sind und die zu recht eine Solidaritätswelle bei unserer Bevölkerung und Behörden ausgelöst haben.

Der Bundesrat widersetzt sich entschieden dieser Interpretation, welche den Realitäten nicht entspricht.

Es gilt zu bedenken, dass die Lage in der Türkei je nach Gegend sehr unterschiedlich ist. So ist die Lage in den 13 kurdischen Notrechtsprovinzen wesentlich anders als im übrigen Staatsgebiet. Die schweizerischen Asylbehörden tragen diesem Umstand Rechnung, indem sie jedes Asylgesuch einzeln abklären. Wer verfolgt ist, darf bleiben. Wer zwar nicht als Flüchtling anerkannt werden kann, bei einer allfälligen Rückkehr aber Gefahr läuft, wesentliche Nachteile zu erleiden, wird nicht zurückgeschafft. Zudem wird niemand in die Notrechtsprovinzen zurückgeführt.

Im vorliegenden Fall wurden die Gesuche sämtlicher Betroffener eingehend geprüft. Die Abklärungen ergaben in keinem Fall Anhaltspunkte politischer Verfolgung. Zudem handelt es sich bei allen Obwaldner Kurden dieser Gruppe um Leute, die aus dem Westen oder der Mitte der Türkei stammen. Es gab deshalb keinen Grund, von einer Rückführung dieser Menschen in ihre Heimat

1001 15M 61

abzusehen. Zum gleichen Schluss kam übrigens auch das UNO Hochkommissariat für Flüchtlinge, das alle Fälle noch einmal individuell überprüfte.

Unter diesen eindeutigen Umständen würde für den Bundesrat der Verzicht auf eine Rückführung die gesamte Asylpolitik in Frage stellen und letzten Endes den Interessen einer menschlichen Flüchtlingspolitik zuwiderlaufen.

Aufgrund der humanitären Tradition unseres Landes will der Bundesrat am jetzigen individuellen Asylverfahren festhalten. Er kann dies aber nur, wenn einerseits alle Möglichkeiten zur Verfahrensbeschleunigung ausgeschöpft wurden, wenn andererseits aber auch die Asylgesuchsteller, die einen endgültigen negativen Entscheid erhalten haben, unser Land wieder verlassen müssen. Nur so kann die Schweiz auch längerfristig den echt Verfolgten Aufnahme gewähren. Angesichts der schwierigen Umstände in zahlreichen Ländern der Erde müsste dies im Interesse aller Bürger dieses Landes liegen.

Dichiarazione del Consiglio federale

## Rinvio dei Curdi nel Cantone d'Obwaldo

Il consigliere federale Arnold Koller, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha informato i colleghi di Consiglio federale sull'imminente rinvio in Turchia dei Curdi che avevano chiesto asilo nel Cantone d'Obwaldo. Il Consiglio federale deplora le circostanze che avevano reso necessario un intervento degli organi di polizia. Nel caso presente il Consiglio federale ritiene tuttavia il rinvio come inevitabile.

Nell'opinione pubblica s'era in parte instaurata l'impressione che i Curdi d' Obwaldo sarebbero stati esposti allo stesso destino di quello che, in circostanze drammatiche, sono fuggiti dall'Irak e che, giustamente, hanno sollevato un'ondata di solidarietà fra la nostra popolazione e le autorità.

Il Consiglio federale si oppone decisamente a questa interpretazione, non rispondente alla realtà.

Occorre rilevare che la situazione in Turchia è molto diversificata a seconda delle regioni. Nelle 13 province curde nelle quali vige il diritto d'emergenza, la situazione è essenzialmente diversa da quella che conosce il resto del territorio del Paese. Le autorità svizzere preposte all'asilo tengono conto di tale circostanza, procedendo a chiarire singolarmente ogni domanda d'asilo. Chi è perseguitato può restare. Chi non è riconosciuto come rifugiato e in caso di rinvio nel Paese è esposto al pericolo di subire svantaggi gravi, non viene rinvio. Nessuno è inoltre rinvio nelle regioni in cui vige diritto d'emergenza.

Nel caso presente sono state studiate a fondo le domande di tutti i richiedenti. Dai chiarimenti è risultato che in nessun

caso sono dati gli estremi della persecuzione politica. Si tratta inoltre di Curdi originari delle regioni occidentali o centrali della Turchia. Non vi era quindi motivo alcuno per non eseguire il rinvio di queste persone in patria. Alla stessa conclusione è giunto del resto anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che aveva proceduto a esaminare individualmente ancora tutti i casi.

Date queste chiare circostanze, la rinuncia al rinvio potrebbe rimettere in questione l'intera politica del Consiglio federale in materia d'asilo e, in ultima analisi, risultare contraria agli interessi di una politica umanitaria nei confronti dei rifugiati.

Sulla base della tradizione umanitaria del nostro Paese, il Consiglio federale intende attenersi alla procedura individuale d'asilo. Egli può agire in questo modo soltanto se, da una parte sono esaurite tutte le possibilità per accelerare la procedura, e, dall'altro canto, se anche i richiedenti asilo, la cui domanda sia stata definitivamente respinta abbiano effettivamente a lasciare il nostro Paese. Soltanto così la Svizzera potrà continuare a concedere asilo alle persone veramente perseguitate. Vista la difficile situazione che conoscono numerosi Stati del nostro pianeta, un atteggiamento del genere dovrebbe essere nell'interesse di tutti i cittadini di questo Paese.